

# Anche se tutto tace

di Silvia Mazzilli



### **Anche se tutto tace**

Seguii con lo sguardo l'ondeggiare dei rami, fino ad imbartermi nell'immagine della cittadella abbarbicata sul crinale della collina. Inspirai, nell'inconsapevole registrazione di quella vista come una delle più belle della mia vita.

Poi la vidi. La schiena poggiata contro il mandorlo, le gambe incrociate, l'Iliade stretta tra le mani delicate e l'espressione avida di chi ama e non ha intenzione di smettere.

Angelica! –

Sollevò gli occhi da quelle pagine scintillanti di lame e sangue e si lasciò sorprendere dalla luce del sole. Non l'avevo mai vista così, la mia Angelica. Era come se qualcuno avesse buttato della vernice in quelle sue iridi già così verdi e un incendio le fosse scoppiato in volto... Era bella, sì, era davvero bella. Non mi importava cosa avrebbe deciso di fare, avrei capito. Non avrei mai potuto pretendere che venisse con me, non sarebbe stato naturale. Probabilmente andando via mi avrebbe asportato il cuore senza anestesia; ma il dolore si sarebbe attenuato col tempo e la sua immagine sarebbe sbiadita. La mia Angelica era un sogno da cui, prima o poi, mi sarei dovuto risvegliare.

Ciao! – posò in terra il libro, regalandomi un sorriso di quelli che solo lei era in grado di donare.

Come raccontarle? Come dirle che stavo per andare via, forse per sempre? Strinsi nella tasca il taccuino su cui avevo raccolto degli appunti, ma che non avevo avuto il coraggio di sbirciare. Così lasciai che fosse Angelica a dirmi quello che si aspettava. Lasciai che fossero i suoi occhi ad invadere i miei e a smascherare la mia infelicità.

Che succede? –

Mi mandano in Grecia. – sussurrai. Non avevo la forza di spiegarle quanto male mi avrebbe fatto abbandonarla. Mi bastò guardarla in viso per comprendere che il mio dolore era il suo dolore e che non fosse necessario parlare oltre.

Dove? –

Vado ad Efeso. -

Non appena arrivato fui immediatamente portato sullo scavo. I lavori procedevano a rilento. Avevano già tolto il grosso dei frammenti di superficie ed era arrivato il momento di scavare più a fondo. La stratigrafia andava delineandosi, mentre la terra che si alzava in nuvolosi ad ogni soffio del vento, la gente affaticata ma sorridente, sembrarono un caldo invito a gettarmi nella fossa. A distrarmi fu la voce della ragazza che mi illustrava il da farsi. Disse che nella zona più a ovest avevano riscontrato dei mutamenti della vegetazione, per tale motivo avevano allargato la zona d'indagine. Allungò il braccio e mi indicò il percorso da seguire. Avevano appena delimitato il quadrilatero d'intervento. Così mi resi conto che le mani mi tremavano. Si pensava che proprio lì, sotto i miei piedi, potesse esserci un nucleo urbano risalente al IV secolo a.C. e che l'indomani avrei potuto collaborare a tirarlo fuori, a farlo respirare di nuovo. Prima di ogni cosa, però avrei dovuto ispezionare il posto. Dovevo avere il tempo di invaghirmene e desiderare di restarci a lungo. Nella zona in cui era stata richiesta la mia presenza c'era un solo edificio in alzato, pochi metri distante, di cui era rimasta intatto il naos e qualche colonna del peristilio. Mi avvicinai, isolandomi dal resto del rumoroso gruppo. Mentre cercavo di leggere le sequenze dei marmi, ebbi la netta percezione che ci fosse qualcuno alle mie spalle. Così mi voltai, e mi imbattei nell'immagine di un omino piuttosto curioso. Era di poco più basso di me. Indossava un insolito cappello color panna; aveva un viso rubicondo ornato da baffetti lucidi e neri, sotto cui spiccava un sorriso d'alabastro. Gli occhi, di un azzurro intenso, sprizzavano infinita serenità: era

come se tutto iniziasse e finisse in quell'uomo, come se la saggezza intera si fosse materializzata innanzi ai miei occhi. Così cedetti ad un sorriso, il quale fu immediatamente contraccambiato.

Scusami, ragazzo, se piombo qui all'improvviso... - la voce pacata non poté che confermare la buona impressione che mi aveva fatto.

Posso aiutarla in qualche modo? –

Certo, guarda... - prese a frugare nella tasca della giacca grigia, - Dovrei avere qui qualcosa per il direttore dello scavo, un documento importante che viene direttamente dall'Italia e che debbo necessariamente affidare all'intestatario... - finalmente tirò fuori una busta, su cui lessi: "Alla cortese attenzione del dott. E. Pascali".

Avevo appreso quella stessa mattina che Pascali era dovuto rientrare a Bari nel fine settimana. Crebbe presto la curiosità di dare un'identità a quello strano messaggio.

Purtroppo Pascali è a Bari... non rientrerà che tra dieci giorni. Lei è il signor...? –

Che disdetta! E Questa? – sventolò la lettera, - Come facciamo? – ignorò la mia domanda.

Nonostante il fastidioso contrattempo, l'uomo continuò a sorridere, palesando del tutto il temperamento bonario. Inarca le spalle.

Direttrice provvisoria dello scavo è la dottoressa Marina Giannelli. Potrebbe consegnare a lei la lettera... - provai a proporre.

Eh... - sospirò, - Qual è il tuo nome? –

Andrea. –

Andrea. Bene, Andrea.- sospirò. - Non farlo. –

Lo osservai senza capire che senso avesse quella frase.

Non farlo. – ripeté.

Cosa non dovrei fare? –

Te lo leggo in faccia. – aggiunse sgranando gli occhi.

Perplesso, mi guardai attorno. Poi tornai a posare gli occhi su quell'omino curioso e a prestare attenzione ai suoi discorsi senza capo né coda.

Ragazzo, potresti pentirtene. Non è come pensi tu, non è come credi. Presta fede a ciò che ti dico. –

Mi scusi, signore... ma non ho la più pallida idea di cosa mi stia dicendo! –

Oh, sì che ce l'hai; e anche molto chiara. Diciamo che è l'unica cosa che ti tormenta, impedendoti di dormire serenamente, da quando sei partito dall'Italia. –

Sussultai.

- Signore, se lei si riferisce al frammento di anfora...ebbene, l'ho visto sul tavolo e ho pensato fosse troppo delicato, avevo intenzione di pulirlo... solo pulirlo e poi rimetterlo insieme agli altri, è troppo bello, non volevo che cadesse in mani inesperte e così... ma non pensi che... -

Scoppiò in una sonora risata, e mi sembrò come se i suoi occhi cambiassero colore, esplodendo in un'insolita tonalità di verde, per poi tornare gradatamente a quell'azzurro che avevo visto all'inizio.

Ma no, Andrea... hai un'espressione talmente onesta! So che non l'avresti mai fatto! –

Restai in silenzio. La situazione stava prendendo una piega insolita, come se fossi a teatro e stessi recitando il primo atto di

una commedia nonsense che si teneva a mia insaputa. Pensai a chi potesse essere quel signore buffo, a cosa potesse riferirsi: non mi venne in mente nulla. Nulla che avesse potuto apprendere un perfetto sconosciuto, per intenderci. Per nervosismo infilai le mani in tasca. Le dita della mano destra sfiorarono il taccuino che avevo dimenticato di posare sul comodino. In quell'istante la sentii, vigorosa come non mai. Fu forza travolgente, improvvisa, venuta ad abbracciarmi dal mio paese. La nostalgia. Pensai ad Angelica, al mandorlo sotto cui le piaceva rannicchiarsi per leggere nei momenti rubati al pranzo. Pensai a mia madre, al suo profumo dolce, ai suoi occhi che scintillavano come stelle filanti nelle sere d'estate. Pensai alle chiacchiere con i miei amici d'infanzia, a Paolo e quella sua strana fissa per l'odore dei libri, a Margherita e Lucia mentre correvano cercando di recuperare i minuti di ritardo a scuola, al colore acceso della campagna, al cupo e rassicurante grigio della città... Pensai ad Angelica. Pensai alla proposta di Pascali, che mi avrebbe portato ancora più lontano da tutto ciò che in quel momento mi aggrediva con una violenza inaudita. Istanbul, un futuro. La mia casa, il passato.

Ragazzo? –

Il presente.

Ragazzo? – ripeté l'uomo con voce petulante. – Ti eri estraniato! –

Mi perdoni, ma non capivo cosa... -

Non importa più. Ascolta, prendi tu la lettera. Devo andare. –

Non appena ebbi posato le dita sulla busta, lo strano tizio scappò via reggendosi il cappello.

Aspetti signore! Qual è il suo nome? –

Gridai, ma l'uomo agitò le mani per aria e continuò la sua corsa. Lo seguii con lo sguardo finché non fu sparito. Mi domandai molte cose. Sorrisi, pensando a come avrei dovuto raccontare l'accaduto a Pascali. Che fosse opportuno dare il documento alla Giannelli? Salii in macchina e la raggiunsi all'accampamento. Le raccontai dello strano omino dall'ignota identità, della sua *toccata e fuga*, dell'importanza di cui aveva caricato la lettera e il suo contenuto, dell'onere che ne rappresentava la custodia. La dottoressa annuì, prendendo il documento. Mise gli occhiali e analizzò la fantomatica busta, mentre io mi incamminavo verso la macchina.

Andrea, aspetta un momento! –

Mi voltai.

Questa lettera non è per Pascali. – ondeggiò la testa.

Ah, no? - mi sforzai di ricordare. Nella mente avevo ancora impressa la bella grafia, e il nome Pascali scritto a chiare lettere ornate da occhielli.

Questa lettera è per te. –

“ Caro Andrea,

Un giorno pianterai le dita in qualcosa di così simile alla tua terra da spaventarti. Staccherai i lineamenti dagli individui che la popolano e li poggerai sui tuoi, giusto per renderti conto che potresti essere uno di loro, la loro pelle potrebbe cicatrizzarsi alla tua, il tuo sangue scorrere nelle loro vene.

Così ti dico che tutto è estremo, tutto è in bilico. Anche la tua sete di sapere non sarà mai soddisfatta; non in un posto come questo. Qui la Gorgone che occhieggia da quel frammento sembra implorarti di lasciarla andare, di rimestarla nella polvere perché quella polvere è parte di sé, quella polvere è la sua casa. Dimentica la quotidianità precaria da cittadino: qui sei nella

Storia. Qui un Tutto ti avvolgerà, al punto che non saprai più distinguere le cose presenti da quelle passate e il futuro ti sembrerà così distante... perché camminerai a testa bassa cercando qualcosa di veramente fatale nelle strade lastricate. Perché se in tanti ci hanno camminato sopra, ci sarà un senso. Allora ti rivelo un segreto: il senso è che tanti ci cammineranno ancora. Ovunque ti porteranno saprai di essere a casa. Saprai che il mare con i suoi pianti convulsi non potrà che parlare una lingua a te familiare, che l'odore degli ulivi arriverà a svegliarti al mattino con la stessa puntualità di sempre, che il bianco a picco sul mare sembrerà indicarti quella strada che hai già percorso ma che stranamente calpesti per la prima volta.

Il sole nuovo ti sconvolgerà la pelle, la marchierà a fuoco, incendierà i tuoi pensieri. La tua mente cercherà riparo all'ombra di quel mandorlo, a fianco della tua Angelica. Con le mani nella terra, continuerai a sotterrare memorie e desideri e tormenti, finché proprio quelle mani non tireranno fuori la Bellezza.

Forse di peggio potrebbe accadere sotto la ormai blasfema protezione della Santa Sapienza. Un campanello lontano ti sussurrerà nelle orecchie i sorrisi di tua madre: i suoi capelli bruni avvolti dalle ultime fiamme del giorno ti accecheranno e dentro sentirai scoppiare la voglia di rivederla. L'oro esploderà in mille gocce, come una pioggia di luce, come mille aghi lanciati a lacerare i dubbi, assordarti con la divina musica. Gioirai di quel profumo che sembra aver profanato le tue memorie, gelosamente custodite nel passato pugliese. Ti chiederai se quell'onda che con cadenza ritmica viene a riportarti a casa sia davvero distanza. E se fosse un'invenzione? E se Bisanzio non fosse che un altro modo di chiamare casa?

Tre gradini. Salirai il marmoreo preludio all'ineguagliabile bellezza corrosa dagli anni e dal vento e dalla pioggia e dalla cupa avarizia della Storia e ti lascerai abbagliare dalla sua voce che ti urla in petto di andare avanti, di toccare la pietra, perché la pietra ti parla e lo fa in un linguaggio così comprensibile che i tuoi polpastrelli non desidereranno che ascoltare, e ascoltare, e ascoltare. Sei solo un pugliese interrotto, un uomo spezzato e ricominciato daccapo, con le mani nell'acqua ma i piedi ben saldi in terra. Cosa sei, allora? Un archeologo, solo un archeologo. Ti ritroverai ad impattare contro uno strano presentimento, un qualcosa di già vissuto, finito, trapassato. Già visto. E dimenticato. E di colpo ricordato. Di nuovo. Allora il senso sfuggerà via dalle situazioni e ci ruoterà attorno, come un ballo infantile, come un girotondo inutile, come un avvilito rimpianto.

Perché se la civiltà spesso è incivile, l'arte no, l'arte non lo è... Il territorio neutrale è proprio quello, tra le rovine è il luogo dell'anima, nella pace stordita dalla luce del giorno, nel silenzio della tragica fine e dell'immane inizio. L'anima stanca e disarmata, l'anima travagliata s'invaghisce della vaga espressione della scultura da cui non riesci a distogliere lo sguardo e fuggevole la sensazione che improvvisamente ti accarezza, forse è successo, forse no, ma tu l'hai sentito, vero? Il marmo ti ha parlato. Lo ha fatto. Lo farà ancora, non è così?

Voci d'autore s'insinuano nel silenzio. Anche se tutto tace, anche se non oserai far altro che guardarti le mani, parole vecchie millenni ti avvolgeranno nel morbido candore dell'arte che è stata, che è, che sempre sarà. Le vedi, sono lì, le incantevoli parole, danzano sulla riva, si contorcono nella loro spoglia meraviglia, si intrecciano, ridono di gusto. Ciò che è Bellezza è immortale.

È quello che hai sempre voluto, non dimenticarlo. Non sei tu a scegliere, è vero, è l'Arte che ti obbliga a seguirla, stringe catene d'argento attorno ai tuoi polsi, alle tue caviglie. Schiavo della Bellezza, ma come biasimarti? Hai scelto di annullare il tempo, hai scelto di cancellare i confini. Niente Oriente, niente Occidente. Hai scelto l'eterno. Hai scelto tutto. Non esiste pentimento. Scavando capirai che sotto gli oceani non c'è che altra terra. Un unico, grande, continente. La tua casa.

Non devo giustificarti con nessuno. Quindi non temere quando gli spettri della tua terra verranno ad implorarti di tornare. Tornerai. Forse, un giorno.

In un'apocalisse di emozioni, il giudizio impassibile del giorno calerà sulle palpebre e vorrai dormire. Con uno sforzo immane raggiungerai il giaciglio, rivolgerai lo sguardo al cielo, quasi certo che possa ricambiarlo. Le tue membra stanche affonderanno nel morbido letto dalle lenzuola candide, mentre il lugubre drappo nero invaderà l'indaco del tuo cielo e lotterà fino alla vittoria. La notte ha vinto di nuovo, ma domani le cose torneranno a posto. Domani la Bellezza tornerà a farsi ammirare. Domani tornerai a dissotterarla.”